

LA VERA GIOIA

piccola lettera pastorale in tempo di Coronavirus
di Mons. CALOGERO MARINO



Diocesi di Savona-Noli

LA VERA GIOIA

piccola lettera pastorale in tempo di Coronavirus
di Mons. CALOGERO MARINO

Savona, 8 settembre 2020
Natività di Maria

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

“non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione!” (EG 83).

Questa parola del Papa (1) mi è tornata spesso in mente in questi mesi terribili, e mi fa pensare al virus come ad un grande ladro...quante cose ci ha rubato! Esemplico per difetto:

- ad alcuni di noi ha portato via amici e persone care, e sono morti troppi anziani di grande forza morale, che hanno ricostruito il Paese dopo il dramma della guerra. Non è neppure stato possibile salutarli e celebrare i riti del commiato;

- a molti il virus ha rubato e ruberà il lavoro;

- a ragazzi e adolescenti ha rubato la scuola e possibilità di socializzazione;

- a tutti noi sono mancati gli abbracci, e siamo rimasti in casa “così isolati, che la vita te la devi alimentare da solo”, come mi scriveva un’amica;

- ci sono stati anche rubati (e questo è stato un bene!) i nostri deliri di onnipotenza, e ci siamo scoperti vulnerabili e impauriti;

- per troppe settimane, ci è stata rubata l’Eucaristia celebrata in Comunità, e anche a Pasqua non ci è stato possibile incontrarci per celebrare la Resurrezione di Gesù;

- bambini e ragazzi non hanno ricevuto la prima Comunione e la Cresima, e molti fidanzati hanno dovuto rinviare il Matrimonio.

Il grande ladro non è stato fermato dai chiavistelli e dai sistemi di allarme con cui cerchiamo di difendere le nostre case, e abbiamo dovuto inventare altre cose: le mascherine, il distanziamento fisico, il gel. Senza queste inedite difese, la tragedia - dobbiamo dirlo con grande chiarezza! - sarebbe stata ben più grande.

L’esperienza che un po’ tutti abbiamo comunque vissuto è

stata quella di **aver subito un'ingiustizia**, che nella **sottrazione della gioia** ha avuto un apice particolarmente evidente. Abbiamo fatto esperienza della **mancanza**: credo si debba esserne consapevoli, per poterne fare (se ne saremo capaci) un punto di forza per la ripartenza.

Ho pensato di scrivervi questa lettera nella speranza di potervi aiutare a:

- contemplare la Pasqua del Signore, "*sorgente profonda della nostra speranza*" (EG 275);
- fare memoria di quanto accaduto in questi mesi;
- intra-vedere i passi che ci attendono.

Non so quanti tra voi avranno tra le mani questa lettera. L'affido in particolare ai vostri Sacerdoti, nella speranza che possiate leggerla con loro e trarne qualche spunto per il tempo che ci attende.

1. PASQUA DI GESU', PASQUA DELL'UOMO (2)

La tentazione è quella di letture superficiali di quanto accaduto: letture che presentano la pandemia come punizione o flagello di Dio, e sono incapaci di sostare in silenzio di fronte al dolore delle vittime; o, all'opposto, letture miracolistiche e superstiziose, che evidenziano un rapporto infantile con la preghiera e con l'Eucaristia. Ma debbo qui confessare che sono/siamo stati latitanti e troppo silenziosi in questi mesi: anch'io/anche noi smarriti e un po' sconfitti dal virus.

Avrei dovuto con più forza invitarvi ad alzare lo sguardo: lo faccio adesso, con ritardo.

Per noi cristiani, infatti, "lo sguardo su ogni avvenimento della vita passa attraverso la lente del **mistero pasquale**, che culmina nell'annuncio che Cristo "*è risorto il terzo giorno*" (1 Cor 15,4). Queste poche parole esprimono il nucleo della fede della comunità credente" (3).

“Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rom 6,4).

Nella Pasqua del Cristo, la nostra Pasqua!

Ecco la dolorosa grazia di questo tempo difficile, e ricorderemo per sempre *la Pasqua del 2020, che ci ha fatto con più verità i giorni del Triduo:*

- **il dramma del Venerdì**, perché tutte le esperienze di dolore “per noi credenti, e per ciascuno a modo suo, sono un modo per vivere la passione di Gesù, stando in comunione con Lui.

Il Getsemani, il dolore che lacera il corpo, la solitudine della croce, l'impossibilità di condividere e di comunicare con gli altri, l'incomprensione, il “sentirti fuori”, come scartato ed emarginato da una comunità che ringrazia, canta e loda, perché in quel momento tu non puoi farlo” (4).

E si potrebbe dire, parafrasando Elie Wiesel, che “Dio, nel Suo Figlio, era lì, in quel letto di terapia intensiva, in quella arsura e mancanza di respiro, Lui che sulla Croce chiese da bere”;

- **il silenzio del Sabato**. “E' il tempo dell'attesa, per noi credenti. C'è un sabato santo anche nel Covid-19. È l'attesa di una guarigione, che desideri con tutto te stesso e che puoi perfino favorire, ma che, radicalmente, non dipende da te. Puoi solo attenderla, sperarla, senza sapere a priori che ci sarà un lieto fine...Non c'è nulla di più importante, per un malato, che la virtù della pazienza” (5);

- **la speranza della Domenica**. Qui mi limito a citare per intero un numero bellissimo di Evangelii Gaudium, il 276, che affido alla vostra meditazione:

“La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell’oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare, a sbocciare e a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l’essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo” (6).

Ecco il legame indissolubile tra il dramma del Venerdì, il silenzio del Sabato e la speranza della Domenica! Perché la Resurrezione non è “la rivincita di Dio” e proprio la Croce è il grembo della Resurrezione, come canta Turollo:

*Fede vera
è al venerdì santo
quando Tu non c’eri
lassù!
Quando non una eco
risponde
al suo alto grido
e a stento il Nulla
dà forma
alla tua assenza.*

2. FARE MEMORIA, PER RITROVARE IL FILO

Il lavoro della memoria è sempre personale, ed è indispensabile per rielaborare quanto ci è accaduto. Chiede di “dare un nome” ai nostri vissuti e anche di verbalizzarli, con qualcuno che ci possa aiutare a leggerli con verità.

Esiste però anche una “memoria collettiva”, che un Corpo vivente com’è la Chiesa è chiamato a elaborare, affinché diventi richiesta di perdono:

“non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri” (7).

E sarà da questa preghiera, intessuta di memoria, che rinascerà la speranza. E la memoria si farà gratitudine!

Perché anche di questo tempo strano, e di quanto abbiamo imparato, possiamo e dobbiamo essere grati. Mi limito a un elenco volutamente veloce e molto incompleto (che affido a ciascuno di voi, ma anche alle Comunità e in particolare ai Consigli pastorali) dei doni e delle consapevolezze che questo tempo ci ha consegnato:

a. abbiamo forse un po’ di più capito che **le relazioni vengono prima delle prestazioni** e che *“la Chiesa non è nelle grandi cose...La Chiesa è dove sono i cuori umilmente aperti, accoglienti, concordi con Cristo”* (Maverna);

b. nel tempo del digiuno eucaristico, abbiamo ritrovato l’Eucaristia come riposo del discepolo, perché in essa *“è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo”* (PO5);

- c. un ritrovato desiderio di preghiera; la riscoperta della casa e della dimensione domestica della fede;
- d. la possibilità, non facile ma reale, di un maggiore coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei figli;
- e. la possibilità di un utilizzo sobrio e intelligente della Rete;
- f. l'opportunità di collaborare tra credenti e non credenti intorno a progetti comuni, come chiedeva il Papa a Firenze. Affido in particolare alla Caritas la promozione e il coordinamento di queste possibili collaborazioni, sempre in dialogo con le Parrocchie (e con attenzione al dialogo ecumenico e interreligioso).

Condivido le parole di Ivo Lizzola, che hanno avuto molta eco in rete: *“vivere una sorta di pulizia dello spirito, di ritorno alla Parola... La pandemia forse chiederà alla Chiesa di aprire al suo interno e sui suoi confini (quelli dove incontra e dialoga con attese, speranze e disorientamenti di tanti uomini) una stagione di riflessione, ascolto, scelta... Come una preghiera, corale ed aperta”*.

3. COSA FARE, DOPO L'ESTATE?

Voglio adesso parlare con franchezza; a tutti, ma in particolare ai miei fratelli preti e agli operatori pastorali: non dobbiamo permettere al virus di farci diventare timidi e impauriti. Prudenti, certo, e anzi vi invito ad osservare con scrupolo e rigore le indicazioni delle autorità sanitarie: non possiamo mettere in pericolo la nostra salute e ancor più quella degli altri. Ma anche coraggiosi, e *“mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!”* (EG 83).

Ci è chiesto, in questo tempo, di maturare nella attitudine del **discernimento**. Il virus ci ha rubato molte **cose che ritenevamo necessarie**, e che in realtà non lo sono; e forse proprio “il segno delle chiese vuote” ci invita a una ripartenza rinnovata (8).

Ma le **cose essenziali** vanno custodite e trafficate, perché *sono quelle che ci restituiscono la vera gioia, che nessun Nemico potrà mai toglierci*.

Mi permetto allora d’indicare tre priorità, che - lo so bene! - sono molto ovvie; mi piace però pensarle come segno di comunione tra tutte le Parrocchie e realtà della Diocesi.

Vi chiedo di ripartire tutti di qui: sarà l’occasione di sentirci tutti una sola Chiesa, la Chiesa di Dio che è in Savona, da Finale a Cogoleto!

1. Sognare e costruire Comunità fraterne e dal volto umano.

“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore” (At 4,32-33).

“Francesco, va’ e ripara la mia casa”. Forse le parole del Crocifisso di San Damiano sono oggi rivolte a ciascuno di noi. Sono infatti sempre più convinto che a questo siamo “chiamati dal futuro”: a sognare e costruire Comunità concrete (senza preoccuparci troppo dei numeri!) che mostrino la bellezza del vangelo e la sua praticabilità: *“non una Chiesa di puri, ma una pura immagine di Chiesa”* (Michele Do). Comunità dove l’umanità fragile di ciascuno sia riconosciuta e ospitata (la Chiesa come *“convivialità delle differenze”*, diceva don Tonino Bello); dove ci sia spazio per le esperienze reali della vita (il nascere e il morire, l’innamorarsi e il metter su famiglia, il lavoro e la festa...), delle quali invece talvolta in Parrocchia rischiamo di dimenticarci; dove si stia insieme in semplicità,

tutti discepoli dell'unica Parola.

In quasi tutte le nostre Parrocchie, oltre alla chiesa, ci sono anche luoghi d'incontro: mi piacerebbe che dopo i mesi del distanziamento più duro ricominciassimo ad abitarli, rendendoli sempre più casa; mi piacerebbe che la gente del quartiere o del paese si sentisse a proprio agio in Parrocchia, e trattasse le cose della Parrocchia come cose proprie!

2. Accompagnare all'incontro con Gesù.

"Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun'altro? Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù" (At 8,34-35).

Don Armando Matteo dice che bisogna passare dalla pastorale dell'imbutto (riempire la testa e il cuore della gente, e in particolare dei bambini) alla pastorale dell'incrocio: permettere a chiunque d'incrociarsi con Gesù. Icona particolarmente efficace al riguardo è proprio l'incontro tra Filippo e quell'uomo: Filippo, ispirato da Dio, esce ("alzati e va'") verso quell'uomo, che, in viaggio, sta leggendo Isaia senza comprenderlo, e chiede di essere guidato ("come potrei capire, se nessuno mi guida?"). Filippo siede accanto, spiega. "Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua...

Ed egli lo battezzò". Un incontro riuscito, che si apre all'Incontro più grande, col Signore Gesù!

Quanto poi all'accompagnamento dei più piccoli, chiedo a Sacerdoti e catechisti una sola cosa: riprendete in mano, in settembre, la bozza del Progetto catechistico diocesano per la Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, e valutate insieme come attuarlo, anche in questo tempo di convivenza col virus.

3. Fasciare le ferite.

“Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui” (Lc 10, 34).

L'emergenza sociale causata dal virus non può essere affrontata solo sul piano economico, anche se un aiuto significativo a chi maggiormente sta soffrendo per le conseguenze di questa crisi potrà venire dal Fondo diocesano **“Insieme per ripartire”**. Nonostante la generosità di tanti, non riusciremo comunque ad aiutare tutti in modo adeguato. Tutti, però, potremo accogliere. Perché l'olio e il vino del samaritano sono il segno di un amore affettuoso disteso nel tempo e l'albergo narra di una Chiesa ospitale, anche se forse *“accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade”* (EG 49).

I nuovi poveri, chi ha perso o perderà il lavoro, i giovani che non lo troveranno dovranno essere da noi accolti come *“signori e maestri”* (San Vincenzo de' Paoli).

“L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede” (EG 200) e dobbiamo accogliere l'indicazione di San Giovanni Paolo II: *“i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?”* (Novo millennio ineunte, n. 50).

La **Marcia della pace**, che verrà celebrata a Savona il 31 dicembre 2020, e il **Sinodo diocesano**, che inizierà il 21 febbraio 2021, non dovranno essere un impegno in più, o un peso da portare di malavoglia. Vorrei che fossero soltanto un tassello, anche se importante, in questa *“ripartenza del cristianesimo”* alla quale il Signore ci sta invitando.

4. "RALLEGRA TEVI PIUTTOSTO..."

Il dinamismo della prima Chiesa, attestato in particolare nei vangeli sinottici e negli Atti degli Apostoli, è molto naturale, tanto da seguire il movimento del cuore: una fase di dilatazione (la Chiesa "in uscita") e una di ritorno, presso Gesù:

- *"gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato"* (Mc 6,30);

- *"i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome"* (Lc 10,17).

Apostoli e discepoli raccontano a Gesù le loro prestazioni in parole e in opere, felici dei buoni risultati, ma non pienamente consapevoli di quanto conta davvero. A noi, invece, il virus ha tolto la gioia delle prestazioni consuete, e ci ha "costretti" a una più grande essenzialità e verità: ecco il dono imprevisto di questo tempo difficile!

Gesù, comunque, invita gli apostoli e anche noi a riposare con Lui in disparte, e ad alzare lo sguardo: non rallegratevi per quanto avete detto o fatto, *"rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli"* (Lc 10,20).

Ecco la sconfitta del Nemico: ci ha tolto la gioia di quanto con passione abbiamo sempre fatto, ma non ci potrà togliere la gioia più grande. **Perché i nostri nomi sono scritti nel cuore di Dio!**

Credo che occorra ripartire da questa consapevolezza: che siamo molto amati, e custoditi dalla tenerezza di Dio.

Ci possono accompagnare, ancora una volta, le parole con le quali frate Francesco risponde alla grande domanda di frate Leone: **"ma cosa è la vera letizia?"**. Eccole:

“Io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all’estremità della tonaca si formano dei ghiaccioli d’acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io, tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: Chi è?

Io rispondo: Frate Francesco. E quegli dice: Vattene, non è ora decente, questa, di andare in giro, non entrerai. E poiché io insisto ancora, l’altro risponde: Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te. E io sempre resto davanti alla porta e dico: Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte.

E quegli risponde: Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là.

Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io vi dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell’anima”.

Mi piace allora benedirvi e augurarvi buona strada con la Benedizione di frate Francesco a frate Leone:

*“Il Signore ti benedica e ti custodisca,
mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te.
Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace.
Il Signore benedica te, frate Leone”*

Con affetto, il Vostro Vescovo + Gero
Savona, 8 settembre 2020, Natività di Maria

NOTE

1. La frase è riportata (assieme ad altre frasi che cominciano allo stesso modo: “non lasciamoci rubare...”) all’interno della sezione della *Evangelii Gaudium* intitolata “Tentazioni degli operatori pastorali” (i numeri dal 76 al 109), che evidenzia, con sapienza spirituale e psicologica, molti rischi che tutti noi corriamo, specialmente in questo tempo.
2. Mi è stata molto utile, per scrivere questo paragrafo, la lettura del documento (rinvenibile in *Regno* n. 13 di quest’anno) della Commissione CEI per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi, dal titolo “E’ risorto il terzo giorno”.
3. Documento CEI già citato.
4. M. CHIODI, in *Avvenire* del 27/3/2020.
5. M.CHIODI, cit.
6. Il corsivo è mio.
7. PAPA FRANCESCO, meditazione al momento di preghiera in Piazza San Pietro del 27/3/2020.
8. Suggerisco la lettura dell’e-book di T.HALIK, *Il segno delle chiese vuote*.

